

galmente non lo facciamo. Baratelli non è che un presta nome: i danari che si dicono pagati alle Canoniche Lateranensi non sono stati mai pagati. Questi danari, se noi li pagheremo, andranno in parte a ricompensa del complice ed il resto alle Canoniche Lateranensi: e si aggiungeranno all'obolo di San Pietro e alle contribuzioni di tutti gli altri fanatici pel cattolicesimo, onde assoldare i briganti e cospirare contro questa povera Italia. Signori, non abbiamo noi affermata l'unità italiana? Non abbiamo noi detto che Roma è capitale d'Italia?

Quest'avvenimento può essere lontano, può essere vicino, ma quest'avvenimento deve essere.

Ebbene, quando un giorno l'unità d'Italia da quel lato si compia, questo dominio utile che in ultima analisi potrebbe restare alle Canoniche Lateranensi non entrerebbe a far parte dell'asse ecclesiastico?

Signori, dopo Canne i Romani comprarono il campo su cui attendava Annibale; noi che abbiamo proclamato essere dell'Italia anche quel territorio che occupa il Governo pontificio, noi paghiamo i campi ed i diritti su cui il papa accampa. La sapienza de' nostri antenati e la loro generosità non sarebbe presto o tardi un rimprovero per noi, se mai oggi venissimo ad ammettere come valida questa transazione?

Non lo si può da nessun lato. Per quanto possano mai essere dubbi i pareri dei giureconsulti, gli atti fatti in Roma sono essenzialmente nulli; e noi facendo con Baratelli una convenzione, la facciamo con uno che trae il suo diritto da atti nulli, e la convenzione che noi faremmo con Baratelli sarebbe come con un non avente diritto, assolutamente illegale, frustranea, insussistente.

Per ciò che riguarda i timori de' cittadini di Ravenna, e di chi teme danni per l'igiene di quella nobile città, dico che l'integrità della pineta è assicurata dal diritto del demanio, cioè dal titolo che per ragione della salute pubblica ha lo Stato sopra quel bosco, diritto che, a parte tutt'altro, è assicurato anche dalle leggi forestali.

Quanto a ciò che diceva ieri l'onorevole De Luca, io lo pregherei di riflettere che egli ha parlato di un atto di citazione come di una sentenza. Nel primo libello che in ciascuna causa si muove adduconsi alcune ragioni, ma in seguito se ne possono aggiungere molte altre.

Quindi quel libello non costituisce stato ultimo, e se vi si disse che domandavasi la decadenza perchè l'alienazione facevasi in ispreto del patto ed *irrequisito domino*, domani si possono aggiungere altre ragioni ed aggiungervi che vi fu lesione de' diritti del demanio pubblico e di diritti pubblici e fuori al tutto delle transazioni de' privati.

Direi infine all'onorevole ministro delle finanze, se si trovasse al suo posto...

Voci. È ammalato!

CASTIGLIA... direi a quel ministro che spesso variano i giureconsulti nei loro responsi, come spesso variano nei loro principii; ma nessun giureconsulto ha mai ammesso che possano essere validi atti i quali implicino prescrittibilità od alienabilità di diritti del demanio pubblico; e, posto ciò, nessun giureconsulto mai sarà per non riconoscere che gli atti fatti in Roma dal papa, dalle Canoniche Lateranensi e da Baratelli non siano assolutamente nulli.

Dico infine che fintanto il Ministero, invece di riguardare a queste ragioni tanto profondamente legali che altamente politiche, se ne viene innanti con idee in cui la più alta ragion del diritto, quella della sovranità sulla pineta, come è dovuta sur un demanio pubblico, è messa da canto, i giureconsulti, posti fuori dei termini veri della questione, possono bene essere discrepanti. E dico in genere, che andando, come fa, su questa via, e non ponendo mai concetti elevati e vigorosi che possano avere l'adesione della Camera, il Ministero non si dolga se i partiti non si delineano, se la maggioranza non si crea.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Catucci per svolgere il suo ordine del giorno.

Ma come mi pare di scorgere una ripetizione delle sue idee nell'emendamento che ha proposto agli articoli della legge, così lo pregherei a voler manifestare le sue idee alla Camera quando si venisse alla discussione degli articoli; così si sarebbe guadagnato del tempo; se egli però desidera di svolgere il suo ordine del giorno, io gli do facoltà di parlare.

CATUCCI. Siccome facilmente io ritirerò l'articolo da me proposto, e siccome il mio ordine del giorno è pure firmato dal mio amico Del Zio, così io gli cedo la parola.

DEL ZIO. Io mi sono associato all'ordine del giorno del deputato Catucci perchè credo che gli argomenti contenuti in esso possono condurre all'unico e solo risultato ragionevole al quale la Camera potrà arrestarsi in questa vertenza.

La convenzione tra le finanze dello Stato e il barone Baratelli è una di quelle convenzioni, che se fosse, a mio credere, condotta al sopimento proposto della lite, o a qualsiasi altra soluzione, non potrebbe riuscire se non funesta alla politica italiana ed ai principii che noi rappresentiamo da cinque anni.

Permettetemi quindi che in pochi minuti io presenti la questione sotto l'aspetto che solidariamente ho studiato col mio buon amico l'onorevole Catucci.

Qual è, o signori, la ragione della rivoluzione italiana? Io, comechè debba cominciare il mio discorso *ab ovo*, come suol dirsi, pure farò il possibile per condurlo subito a pratiche conseguenze.

La rivoluzione italiana, o signori, sorge dal diritto imprescindibile che hanno tutte le popolazioni moderne di non riconoscere sovranità anteriori, superiori, o contrarie ai diritti della sovranità sociale, sovranità